

Una cinquecentina particolare
di Bernardino Guerralda
nella Biblioteca Nazionale di Budapest

Zaynab Dalloul

Il Reparto Libri Antichi e Rari della Biblioteca Nazionale "Széchényi" di Budapest può vantarsi di possedere 13.000 cinquecentine provenienti da svariati luoghi, contenenti opere con temi ancor più svariati. Nel Cinquecento, fondate le prime protostamperie, i laboratori tipografici si sparsero con velocità straordinaria in tutta l'Europa. Gedeon Borsa si è occupato della questione, scrivendo che durante l'intero Cinquecento funzionarono più di duemila tipografie in circa centocinquanta città italiane¹. Tra le 13.000 cinquecentine della Biblioteca Nazionale di Budapest si possono contare quasi duemila esemplari italiani, fra i quali l'opera oggetto di questo studio, dovuta al tipografo anconitano Bernardino Guerralda e stampata nel 1524, è ritenuta di grande valore.

1) G. BORSA, *Általános nyomdászattörténet, XVI. század*, in: *Régi könyvek és kéziratok. Tanulmánygyűjtemény, összeállította: Pintér Mária (Storia della tipografia, in Libri antichi e manoscritti. Saggi. A cura di Maria Pintér)*, Budapest : Országos Széchényi Könyvtár, (Biblioteca Nazionale Széchényi) 1974, 40-45. p.

Prima di tutto occorre menzionare qualche dato di cui si parlerà in dettaglio nella seconda metà del saggio. Il volume in questione entrò in possesso della Biblioteca Nazionale insieme alla collezione Apponyi, integrato tra le opere della serie *Rariora et Curiosa*. L'*ex libris* del conte Apponyi si trova incollato dentro la prima copertina del libro².

Il conte Sándor Apponyi (1844-1925) fu uno dei bibliofili ungheresi più famosi, che nel suo testamento decise di donare la sua collezione alla Biblioteca "Széchényi" nel 1925. Il conte aveva iniziato la sua attività di collezionista già in età infantile, seguendo una tradizione già radicata in famiglia. Il bisnonno, il conte Antal György Apponyi (1751-1817), era anch'egli un noto collezionista, fondatore a Vienna di una biblioteca di libri rari, ma anche appassionato raccoglitore di incisioni e opere di artisti famosi come Tiziano, Correggio, Murillo e Van Dyck.

Il giovane Sándor Apponyi ebbe molti amici e fautori che lo incoraggiarono nella sua attività di bibliofilo, tra cui il futuro ministro degli esteri Gusztáv Kálnoky (1832-1898). Fu lo stesso Kálnoky a suggerirgli l'idea di dedicarsi nella sua attività collezionistica ad un unico campo

2) "Ex Bibliotheca Alexandri Apponyi Rariora". Per la descrizione fisica del volume cfr. *Rariora et curiosa gróf Apponyi Sándor gyűjteményéből*, közli VÉGH Gyula (*Rariora et curiosa della collezione di conte Apponyi, a cura di Gyula VÉGH*) articolo 136., Bp., 1925., e *Catalogus librorum sedecimo saeculo impressorum, qui in Bibliotheca Nationali Hungariae Széchényiana asservantur*, a cura di Erzsébet SOLTÉSZ, Katalin VELENCZEI e Ágnes W. SALGÓ, art. S 839. Bp., 1990.

specialistico, che il conte individuò nelle cosiddette *hungarica*, cioè opere che riguardavano l'Ungheria storica.

Apponyi a Parigi fu membro della Société des bibliophiles français. L'allora presidente della Società era il barone Jérôme Pichon, accademico di Francia e titolare di una collezione eccellente di manoscritti e rari. A un'asta organizzata dallo stesso Pichon, Apponyi acquistò un volume sulla battaglia degli ungheresi a Mohács contro l'impero ottomano (1526) appartenuto alla collezione di Ferdinando Colombo, figlio del famoso Cristoforo³.

Accanto alle *hungarica* Apponyi costituì all'interno della sua collezione una sezione *Rariora*, destinata a volumi rari e particolari. Di questa sezione separata fa parte la curiosa opera intitolata *In Mediceam Monarchiam Penthatheucus*⁴, oggetto di questo saggio. L'autore è un alquanto misterioso *Stephanus Joanninensis*, che si definisce come *Consul Senensis* e che dichiara di avere in animo di portare alla luce gli atti gloriosi della famiglia Medici fino allora nascosti nell'ombra della storia⁵. Dal *colophon* invece possiamo rilevare il nome del tipografo, Bernardino Guerralda, e la data di stampa: 1524.

3) *Sensuyent les faictz du chien insaciabile du sang chrestien, quel se nomme Lempereur de Turquie...*, Geneva : [Colonia, Wigand?], 1526.

4) Stephani Ioanensis J. U. consul Sen., *In Medicea Monarchia penthatheucus etc...* in fine: Ex Archetipo Anchonitanae Calcographie, Typo Bernardini: Guerraldi. Vercellensis Chalcographi publice cudentis: eodem Steph. Ioaninensi Iugem impensam erogante, Post redimitam fidei Orthodoxae salutem. M.CCCCXX. [VI.] Sexto Kal. Decembres.

5) "Invidiosa temporum caligine", vedi il frontespizio.

Che relazione esiste tra la stamperia anconitana di Bernardino Guerralda e l'autore Stefano Giovanninesi (o Giovannini) di Siena, i Medici di Firenze e l'ungherese Sándor Apponyi? Per rispondere alla domanda e indagare più a fondo la natura del volume in oggetto occorre innanzitutto spostare l'attenzione verso Bernardino Guerralda, che, per lungo tempo, fu in Ancona l'unico tipografo della città, operante in pratica in una situazione di monopolio.

Le prime prototipografie nelle Marche furono installate nel corso del Quattrocento⁶, ma nello sviluppo tipografico regionale ebbe un ruolo determinante il sodalizio degli umanisti fanesi. L'*Accademia Fanensis*, fondata dal filologo Giacomo Costanzi (1473?-ca. 1517), riuscì ad unire alcuni illustri umanisti, fra i quali il padre Antonio (1436-1490), eccellente poeta, precettore dei principi Malatesta, più tardi bibliotecario del principe d'Urbino e che fu anche considerato uno dei promotori della prototipografia di Cagli. Oltre a lui nell'*Accademia* Lorenzo Astemio (ca.1435-ca.1505), il quale era in contatto con il futuro il mentore di Bernardino Guerralda, Girolamo Soncino (?-1530?)⁷.

Nel Cinquecento l'arte tipografica nelle Marche cominciò a fiorire con una velocità sostenuta. Alcune imprese tipografiche vennero fondate a Fano (1502), a Pesaro

6) Iesi e Matelica (1473), Ascoli Piceno (1477)

7) R. M. BORRACCINI VERDUCCI, *L'Arte tipographica nelle Marche. Tessere per un mosaico da comporre. Maestri di tipografia*, [Ancona] : Cariverona, 1996.

(1507) e ad Ancona (1512). Un quadro di movimento nel quale sono state registrate trentasei tipografie funzionanti senza interruzione nelle città della regione. Gli studi di Rosa Marisa Borraccini Verducci⁸, e l'inventario tipografico intitolato *Clavis* di Gedeon Borsa⁹ danno un quadro preciso e dettagliato sulla storia dell'arte tipografica del sedicesimo secolo nelle Marche, ma mettono in evidenza anche un frequente dato di discontinuità nella sopravvivenza delle aziende tipografiche, sfavorite probabilmente da condizioni economiche generali non sempre favorevoli, da scarsità di capitali e, spesso, da una carenza di mercato intellettuale in grado di assicurare una sicura base di committenze e di lettori. Inoltre non possiamo trascurare un terzo criterio, ossia l'occasionalità. Malgra-

8) Dopo una prima fase di decantazione, la tipografia conobbe anche nella Marca una diffusione più ragionata, che mostra, tuttavia, connotati di episodicità ancora per tutto il corso del secolo XVI e oltre. Laboratori più o meno stabili furono installati a Fano (1502-), Pesaro (1507-), Fossombrone (1511-1536), Ancona (1512-), Camerino (1523-1524; 1552-), Macerata (1553-), Fermo (1562; 1576-), Osimo (1567?-1571), Urbino (1575-), Ascoli (1579-), Senigallia (1594-1595), Iesi (1595-) e anche in luoghi minori, come Amandola (1547-1550) e Montalto Marche (1586-1590). La carta dei siti allegata da Gedeon Borsa alla sua *Clavis typographorum librariorumque Italiae* consente un'efficace visione d'insieme della geografia tipografica italiana dei secoli XV-XVI e mostra per le Marche un tessuto fitto... etc." (R. M. BORRACCINI VERDUCCI, *Stampa e società nelle Marche centro-meridionali nei secoli XV-XVIII*, in *Collectio thesauri. Dalle Marche tesori nascosti di un collezionismo illustre. L'arte tipografica dal XV al XIX. Secolo* a cura di M. Mei, Firenze : 2005, pp. 97-104).

9) G. BORSA, *Clavis typographorum librariorumque Italiae, 1465-1600*, Budapest : Akadémiai Kiadó, Baden-Baden, V. Koerner, 1980.

do le condizioni culturali e finanziarie, non è scontato lo stabilimento di un'azienda tipografica. Perciò i tipografi vagabondarono da una città all'altra finchè non trovarono le condizioni favorevoli per avviare le loro imprese: quando le condizioni finanziarie non sussistevano più, anche loro abbandonarono i paesi. La loro attività ebbe quindi uno speciale carattere di provvisorietà fino alla fine del Cinquecento, e questo stile di vita errante può spiegare la breve durata della vita delle stamperie di allora¹⁰. Fino alla fine del sedicesimo secolo infatti non troviamo nelle Marche nessun centro economico-culturale in grado di fornire le condizioni necessarie per la fondazione di una tipografia stabile. Semmai va considerato che spesso i tipografi si offrivano al favore di una città allora benestante dove ricevevano dalle autorità locali un supporto economico sotto altre forme: per esempio la concessione della stampa, o qualche materiale base come il papiro, l'inchiostro ecc. All'epoca insomma il tipografo, cioè l'editore dell'opera, poteva essere considerato un mediatore tra i numerosi protagonisti del mercato del libro – autori, editori, commentatori, fautori, bibliofili, destinatari delle dediche, e ovviamente i lettori – e quindi non può essere visto come estraneo all'attuale situazione politico-economica generale.

Le condizioni sopramenzionate naturalmente determinarono anche gli argomenti delle opere editate, in cui sono rintracciabili i soliti temi religiosi, agiografici,

10) Vedi la nota 8.

filosofici, concretizzati in catechismi, opere devozionali e dissertazioni teologiche e mediche. Oltre a questi sono da notare i discorsi scolastici, le opere musicali e teatrali, gli stampati informativi sugli eventi locali, come annunci matrimoniali, funerali e consacrazioni. Da sottolineare anche la committenza pubblica che si sostanzava in un'attività tipografica volta alla stampa di vari tipi di ordinanze, decreti, editti, statuti, annunci e rescritti ufficiali. Né va trascurato il passaggio alla stampa della produzione delle Accademie, le quali, depositarie della vita intellettuale, si presentarono come un'altra base sicura per le commissioni tipografiche già dall'inizio del sedicesimo secolo.

Vista la situazione economica delle Marche occorre ricordare l'aumento delle richieste per le grammatiche e vocabolari delle lingue slave e turca: varie opere vennero pubblicate presentando la grammatica e il lessico della lingua turca o di una delle lingue slave del sud.

Mancano invece dal repertorio le opere degli autori classici greci e latini, nonostante il fatto che furono esse ad attirare la massima attenzione del pubblico e che spesso costituivano fonte di sicuro guadagno per il tipografo. La spiegazione di tale fenomeno è più che semplice: le opere classiche furono protette in gran parte da privilegi e furono riservate per i favoriti tipografi veneziani, fiorentini e romani¹¹.

Sono rimasti pochi dati invece relativamente a

11) Vedi la nota 8.

Bernardino Guerralda. Quello che si sa di sicuro è che nacque a Vercelli nella seconda metà del Quattrocento e che – come gli altri tipografi dell'epoca – lasciò il suo paese natale per tentare la fortuna nelle città economicamente più sviluppate. Al volgere del secolo lo troviamo a Venezia insieme a Giovanni Rosso e altri. Probabilmente Bernardino passò gli anni del tirocinio proprio presso il compatriota Giovanni Rosso, della cui attività abbiamo notizia dall'anno 1486. Bernardino scrisse il suo nome come *Bernardinus Vercellensis* sugli stampati, perciò fu spesso scambiato per un altro tipografo allora attivo a Venezia (circa 1500-1543), di nome Bernardino Viani¹².

Per poter distinguere le opere prodotte tra il 1501 e il 1507 dai due tipografi che si sottoscrivono col nome identico ci danno una mano soltanto i caratteri della stamperia da comparare. Sappiamo di sicuro che l'opera intitolata *Historia corporis humani sive anatomice*¹³ di Alessandro Benedetti, pubblicata nel 1502, fu stampata da Bernardino Guerralda. Questo volume è di fatto di-

12) Nella Biblioteca Nazionale di Budapest. si trova una cinquecentina anche di Bernardino Viani: A. TOSTADO, *Fidissimi sacrarum litterarum interpretis divi Alphonsi Thostati episcopi Abulensis Super Paralipomenon, opus preclarissimum in quo silva hebraicorum nominum lucidissime referatur et innumerabiles explicantur Evangelii quaestiones. Et est hec super primum (-secundum) librum locupletissima expositio*, In alma civitate Venetiarum : summo studio et magno labore diligenter impressa arte typis et characteribus magistri Bernardini Vercellensis, MDVII XX Aprilis.

13) BENEDETTI, Alessandro, *Historia corporis humani sive anatomice*, Venetiis, a Bernardino Guerraldo Vercellensi, 1502 Kalen. Decemb.

venuto fondamentale per le possibili identificazioni dei caratteri delle stampe in questione.

Nel 1501 Bernardino chiese e ricevette l'autorizzazione alle autorità veneziane per poter stampare le opere latine di Giovanni Pontano. L'impresa, una volta portata a termine con successo, gli garantì numerose occasioni per procedere alla pubblicazione di opere degli autori più noti. Tra queste il *Libro pastorale* di Sannazaro¹⁴, poi, su commissione di Andrea Torressano, l'*Opera omnia* di Giannantonio Campano¹⁵, le *Satyrae* di Francesco Filelfo¹⁶, il *De bello Iudaico* e il *De antiquitate* di Iosephus Flavius¹⁷.

Nel 1513 troviamo Bernardino ad Ancona, nella tipografia funzionante nel palazzo del Senato, "in domo Felicis de Pilestris" come dimostra il *colophon* delle *Constitutiones, sive Statuta magnifice civitatis Ancone*¹⁸.

Nella città di Ancona Bernardino assunse il mono-

14) I. SANNAZZARO, *Libro pastorale nominato Arcadio de Iacobo Sanazaro neapolitano*, Venetiis : opera et impensa Bernardini Vercellense [!], 1502 die XIII. Iunii

15) G. A. CAMPANO, *Omnia Campani opera quae continentur hoc in libro sunt. Campani vita per Michaellem Fernum. Campani de ingratitude fugienda libri tres De regendo magistratu. De dignitate matrimonii*, Impressum Venetiis : per Bernardinum Vercellensem iussu domini Andreae Torresano de Assula, 1502.

16) *Francisci Philelphi Satyrarum*, Impressum Venetiis : per Bernardinum Vercellensem, iussu domini Andreae Torresani de Asula, 1502 die XXVI Iulii.

17) IO. FLAVIUS, *De antiquitatibus ac De bello Iudaico*, Venetiis : Bernardinus Vercellensis, sumptibus Andreae Asulani, 1502.

18) *Constitutiones sive Statuta magnifice civitatis Ancone*, Impressa Ancone : per Bernardinum Guerraldam Vercellensem, in domo Felicis de Pilestris, 1513. Die vero xxvii Octobris

polio della stampa e lo mantenne fino al 1528. Una condizione che gli assicurò un rapporto economico piuttosto stabile con Venezia, come testimoniato anche dall'opera intitolata *Conversione de sancta Magdalena* del poeta e filosofo Marco Rosiglia di Foligno¹⁹, uscita dalla tipografia di Bernardino a spese del veneziano Niccolo Zoppino.

Bernardino ebbe relazioni amichevoli anche con altri illustri rappresentanti dell'arte tipografica veneziana, tra cui il più noto è certamente Girolamo Soncino, il quale incoraggiò Bernardino a pubblicare il volume intitolato *Il perche* di Girolamo Manfredi²⁰. Dal *colophon* di questa opera alcuni saggisti – scorrettamente – presumono che Bernardino stesso abbia elaborato i caratteri della sua tipografia²¹, anche se non si ha nessuna prova sod-

19) ROSIGLIA, Marco, *La conversione de Sancta Maria Magdalena e la vita de Lazaro e Marta in octava rima hystoriata. Composta pel dignissimo poeta maestro Marcho RASIGLIA da Foligno. Opera nova et devotissima*. Stampata in Ancona, per Bernardino Guerralda, ale spesi de Nicolo dicto Zopino et Vincentio compagni, 1514, die XX. del meso de apprile.

20) *Opera nova intitulata il perche utilissima ad intendere la cagione de molte cose: et maximamente alla conservatione della sanita: et phisonomia. Et virtu delle herbe*. Novamente stampata. In Ancona Stampata in Ancona : per Bernardino Guerralda vercelleso, ad instantia de maestro Hieronymo Sonzino, 1514 die VIII. de zugno.

21) Stephani IOANENSIS J. U. consul: Sen. *In medicea Monarchia penthatheucus. Ad diuum Cle. Mediceum VII. Pont. Max...* (Végén:) Ex Archetipo Anthonitanae Calcographie, tipo Bernardini, Guerraldi Vercellensis Chalcographi publice cudentis, eodem Steph. Ioaninensi Iugem impensam erogante: Post redimitam fidei Orthodoxae salutem. M.CCCCCXXIV. [VI.] Sexto Kal. Decembres. S.l. (Anconae.) Colophon: „Ex archetipo Anchonitane Chalcogra-

disfacente per verificare questa tesi. All'epoca infatti con l'espressione "chalchographus" di solito non si indicava il maestro che aveva elaborato la cassa dei caratteri; si usava invece questo termine come sinonimo per specificare il tipografo.

Bernardino pubblicò trenta edizioni, e si può constatare che i testi dei suoi volumi, dal punto di vista filologico e tipografico, furono ben preparati con accuratezza profonda e che goderonò una popolarità piuttosto vasta tra il pubblico. I frontespizi e la struttura dei testi da lui editi dimostrano una forma castigata ed elegante, le illustrazioni fanno testimonianza di uno stile eclettico e i caratteri mostrano le particolarità dello stile romano e gotico.

In occasione dell'edizione delle *Regole grammaticali della volgar lingua* di Giovanni Francesco Fortunio²², Bernardino acquistò da Girolamo Soncino il campionario di caratteri corsivi di Fano, incisi da Francesco Griffo. Grazie all'edizione di questa opera, che fu la prima grammatica stampata in lingua italiana, Bernardino ottenne di nuovo un privilegio di monopolio per ancora una decina di anni dalle autorità veneziane. In seguito avrebbe pubblicato anche alcune grammatiche in altre lingue, tra le quali una croata scritta da un mercante anconitano il quale aveva

phie: Tipo Bernardini Guerraldi Vercellensis Chalchographi publice cudentis etc..."

22) G. F. FORTUNIO, *Regole grammaticali della volgar lingua*, Impresso in Ancona : per Bernardin Vercellese, 1516 del mese di settembre.

avuto relazioni finanziarie con le città marittime della Croatia²³. Presumibilmente fu lui stesso a pubblicare una grammatica turca del medesimo autore²⁴.

Come si vede la sua attività tipografica fu molto intensa. Bernardino non mancò di ristampare opere di grande successo, tra le quali meritano di essere menzionati i sonetti di Petrarca²⁵, stampati sulla base dell'edizione di Aldo Manuzio.

L'ultima edizione sotto il nome di Bernardino Guerralda uscì ad Ancona nel 1528²⁶, data dopo la quale non si ha nessuna notizia della sua attività tipografica. Presumibilmente morì non molto dopo, nella città di Ancona.

Ora torniamo al volume in questione sulla storia della casa de' Medici. Oltre alla pubblicazione del volume ci sono evidenze per capire se Bernardino Guerralda e l'autore Stefano Giovanninesi (o Giovannini) si fossero conosciuti di persona? Dai dati indiretti a nostra disposizione si può trarre la conclusione che entrambi furono

23) P. LUPIS, *Opera nuova che insegna a parlare la lingua schiavonesca alli grandi alli piccoli et alle donne. Et similmente la ditta opera insegna alli schiavoni a parlare bono et corretto italiano. Ancora la ditta opera insegna a legere a chi non sa, et a quelli che sano un poco legere lo ditto ammaistramento li sara di molta utilita, per caxon delle parole et silabe scritte in schiavonesco*, 1527.

24) *Opera nova de m. Pietro Lupis Valentiano. La qual insegna a parlare turchesco*, Ancona : [1527].

25) *Le cose volgari di messer Francesco Petrarca*, Impresso in Ancona : per Bernardino Guerralda vercellese, 1520 del mese de settembre.

26) *Orazione latina del p. m. Pellegrino da Lugo de' Minori recitata avanti il Magnifico Senato Anconitano*, Ancona : Bernardino Guerralda, 1528.

favoriti dalla famiglia dei Medici, perciò sia l'uno che l'altro, volendo esprimere la loro gratitudine e stima verso i patroni per la benevolenza morale, spirituale e finanziaria, ricompensarono la famiglia fiorentina con questa opera laudatoria.

Ma chi era quel console senese venuto alla luce all'improvviso a pubblicare la sua opera da Bernardino? La bibliografia lo menziona con vari nomi, ad esempio Stephanus Joanninensis, Stefano Giovanninesi, Stefano Gianninesi. La variazione dei nomi, quello latina e i due italiani, nasconde la stessa persona vissuta nella prima metà del sedicesimo secolo. Siamo a conoscenza di una sola sua opera: il nostro volume sulla famiglia dei Medici. Gli studiosi²⁷ della letteratura neolatina in Italia o della storia della stampa lo citano raramente, dando così informazioni piuttosto imprecise mutuata da uno scrittore scozzese dell'epoca, Thomas Dempster (1579-1625). Non si sa comunque a quale sua opera venga fatto riferimento: quella dell'epoca, o un'altra, di grande successo, uscita durante il diciottesimo secolo²⁸. Nell'ottavo capitolo del settimo libro, Dempster scrisse «...Ab isto opus inchoavit Stephanus Jovaninensis J. C. Senensis sub hoc titulo: De

27) DE ANGELIS, Luigi, *Biografia degli scrittori sanesi (A-I) vol. I* Sala Bolognese : Forni, 1976 (Italice gens, 82), Ripr. Anast. dell'ed.: Siena : 1824.; D. MORENI, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*, Firenze : 1805, p. 440.

28) Thomae DEMPSTERI a Muresk Scoti *De Etruria regali libri septem opus postumum in duas partes divisum*, Florentiae, typis Regiae Celsitudinis apud Joannem Caiietanum Tartinum, et Sanctem Franchium, 1723.

Monarchia Medicea Pentateuchus ad Divum Clementem VII. Prodiit Anconae apud Bernardinum Gueraldum Vercellensem, anno 1524. In quo auctore foeda passim adulatio; sed ego pergo»

Oltre le informazioni già conosciute dal *colophon*, cioè il tema, il luogo della pubblicazione, il nome del tipografo e la data di stampa, veniamo a sapere solo che il nostro autore non fu privo del solito tratto di carattere degli umanisti rinascimentali, cioè dell'adulazione – almeno secondo il parere dello storiografo scozzese. Così è rimasto Giovanninesi nella memoria dei posteri, tuttavia si pone la domanda se una profonda ricerca ulteriore negli archivi di Siena e toscani possa arricchirne il *curriculum* per poter dipingere un ritratto più verosimile del nostro autore. La definizione di “Consul Senensis” nel 1526 infatti risulta molto improbabile nel contesto politico/istituzionale della Siena repubblicana, dove una tale carica è rintracciabile solo in età altomedievale. Una famiglia Giovannini è presente a Siena fra quelle risedute nelle magistrature cittadine, ma suoi rappresentanti sono impiegati in missioni diplomatiche per conto della Repubblica solo nei secoli XIV e XV. Va considerato inoltre che quelli della pubblicazione dell'opera sono gli anni nei quali la monarchia spagnola sottopone a dura prova la resistenza e il patriottismo dei Senesi con la costruzione della Cittadella fortificata all'interno della città, poi distrutta dalla sollevazione popolare nel 1526.

Come può immaginarsi allora un “Consul Senensis”

in quel periodo di aspra contrapposizione di Siena con la monarchia spagnola, appoggiata dalle vecchie mire espansionistiche fiorentine verso Siena? Quale funzione può ricoprire quel “Consul”, così laudatorio e agiografico nei confronti dei Medici (quindi non certamente di parte senese) e del quale, d’altra parte, non si rinvergono tracce specifiche all’interno degli archivi cittadini e della abbondante bibliografia relativa alle vicende senesi del primo Cinquecento?

L’esemplare dell’opera in questione che si trova nella Biblioteca Nazionale di Budapest è in buono stato, con il dorso restaurato; la legatura rinascimentale, invece, è rimasta originale in tutte le due copertine, nel recto e nel verso. Sul frontespizio si può vedere un’incisione con cornice decorata di fiori e di figure umane. Il titolo è stato stampato con inchiostro rosso con caratteri gotici. Sul verso del frontespizio si possono osservare gli stemmi dei papi Clemente VII e Leone X, ambedue di Casa Medici.

I destinatari della dedica sono quindi fra i membri più importanti della famiglia Medici, i quali ottennero l’ufficio ecclesiastico massimo. Il presente studio non ha intenzione di occuparsene in dettaglio poichè i loro *curricula* e ritratti sono piuttosto noti al pubblico. Da notare, invece, una notazione alla quale finora è stata dedicata meno attenzione. L’*incipit* del ii foglio di stampa contiene il testo “*Stephanus Joaniësis. JU. Cõsul : Senensis* –[lacuna del testo stampato completato a mano]: *FRAN: ARMEL-*

*LINO: MED. TT. S. CALIXSTIJ Cardineo Pontifici omni pro-
sus celebritate dignissimo...etc."*

Franciscus Armellinus, ossia Francesco Armellini Pantalassi de' Medici (1470-1528)²⁹ nacque a Perugia in una famiglia di mercanti benestanti, che poi ebbe una luminosa carriera nella storia della Chiesa. Cambiò il suo cognome ad Armellini da Pantalassi per motivi familiari: fu adottato dallo zio materno che gli garantì l'educazione ottima dell'epoca.

Armellini fu particolarmente amato dal papa Leone X; per ricambiare i suoi servizi lo accolse nella sua famiglia anche in senso giuridico, per cui Armellini prese anche il nome de' Medici ("de Medicis"). Il papa gli donò il titolo di cardinale nel Consistoro nel 1517, e durante la sua lunga vita Armellini ebbe vari titoli nella Chiesa, fra cui i più importanti furono quelli di nunzio apostolico nelle Marche, in Umbria e in Francia, intendente pontificio, e camerlengo della Santa Chiesa Romana. Durante il "Sacco di Roma" (1527)³⁰ perse quasi tutti i suoi beni e cercò

29) G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro ai nostri giorni, specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici, ai varii gradi della gerarchia della chiesa cattolica, alle città patriarcali, arcivescovili e vescovili, agli scismi, alle eresie, ai concilii, alle feste più solenni, ai riti, alle cerimonie sacre, alle cappelle papali, cardinalizie e prelatizie, agli ordini religiosi, militari, equestri ed ospitalieri, non che alla corte e curia romana ed alla famiglia pontificia, ec....*, compilato da Gaetano Moroni Romano primo aiutante di camera di Sua Santità. 103 voll. Venezia : Dalla Tipografia Emiliana, 1840-1861.

30) Sacco di Roma, maggio e giugno del 1527.

rifugio in Castel Sant'Angelo dove morì poco più tardi. Fu sepolto nella chiesa di Santa Maria in Trastevere.

Sappiamo poco dei possessori precedenti della cinquecentina. Quello che è sicuro è che il volume fece parte della Biblioteca Borghese: sulla copertina di fronte dentro vi si trova inserito l'*ex libris* di Marcantonio Borghese, sotto il quale una scrittura a mano verga il seguente testo: "Die X. Novembris 1526 Marchesio dono dat." Sul frontespizio sotto la cornice ornata si può leggere la specificazione "Marchesÿ Orphini".

Il volume contiene 8 fogli non numerati, e poi CXXII fogli numerati. Accanto al testo stampato dei fogli vi sono i margini larghi per le possibili glosse (alcune altresì stampate) e gli *incipit* dei capitoli sono decorati con le iniziali.

L'intenzione dell'autore fu quella di scrivere un'opera storica: una cronaca che raccontasse il glorioso innalzamento e gli atti illustri della casa dei Medici. Giovanninesi afferma che la virtù dei Medici ricorda quella degli antichi eroi greci e romani eletti tra gli immortali³¹ (ad esempio Scipione Africano e Giulio Cesare), e che l'origine della famiglia risale all'età antica. L'autore descrive anche i punti di vista degli storici precedenti che avevano narrato la storia dei Medici, come quello di Lorenzo Valla o di Leonardo Bruni. Fatta la sintesi Giovanninesi continua il racconto con la presentazione degli atti illustri dettagliati dei capifamiglia d'importanza, de-

31) "immortalitatis delectus" fol. Bii.

dicando un intero capitolo al fondatore Sylvester Medicus (Salvestro di Alemanno de' Medici, 1331?-1388) e a Johannes (Giovanni di Bicci de' Medici, 1360-1429). Nei libri successivi disegna i ritratti dei principi Medici che vissero durante il periodo di fioritura di Firenze e della Toscana rinascimentale e che ebbero la massima influenza sul territorio: Cosimo "il Vecchio" (1389-1461), Piero "il Gottoso" (1416-1469), Lorenzo "il Magnifico" (1449-1492) e suo fratello minore Giuliano (1453-1478). Alla fine Giovannineschi chiude la storia della famiglia con la glorificazione di Giovanni de' Medici (1475-1521), il futuro papa Leone X.

La stampa stessa è rarissima: EDIT16³² conosce soltanto pochi esemplari sopravvissuti in Italia, per cui è molto interessante che Sándor Apponyi abbia voluto acquistare questa opera. Il conte raccolse prevalentemente le stampe e le incisioni riguardanti l'Ungheria storica di allora, mentre la sua collezione *Rariosa et Curiosa* gli lasciò la possibilità di agire secondo i suoi interessi personali: qui egli preferì cercare gli incunabula delle opere classiche nel tema della grammatica, botanica, medicina, astronomia, e quello del Rinascimento italiano con particolare riferimento alle opere rimaste in manoscritto o stampate di Isotta di Nogarola di Verona la quale fu un'antenata della famiglia Apponyi. Gli interessarono inoltre le relazioni politiche, economiche, sociali, cultura-

32) In varie biblioteche ci sono solo 10 esemplari (Roma, Firenze, Bologna, Ancona, Arezzo, Piacenza e Pavia). Vedi <http://edit16.iccu.sbn.it>.

li e storiche dell'Italia rinascimentale. In questo senso il nostro volume si inquadra perfettamente nella collezione Apponyiana di *Rariora*.

Si sa purtroppo poco dell'esemplare che si trova nella Biblioteca Széchényi: sono noti soltanto tre dei suoi possessori. Secondo l'annotazione il possessore più anteriore fu Marchesius Orphinus il quale si procurò il volume nel 1526, esattamente il 10 novembre. Del modo dell'acquisto non se ne ha nessuna informazione, solo che il libro fu donato come regalo ad Orphinus. Si ignora però il nome del donatore, che poteva essere l'autore stesso o il tipografo. Non ne abbiamo notizia, ma forse possiamo azzardare un'ipotesi secondo la quale non ci potevano essere tanti possessori – almeno quelli degni di essere menzionati sui fogli del libro - nel biennio trascorso dall'edizione del libro fino al 1526 quando Orphinus ricevette il volume. Siamo riusciti a scoprire poco relativo a Marchesius Orphinus alias Marchesio Orphini: fu un uomo di stato a Roma, e probabilmente aveva una biblioteca importante. Nei *Quaderni della rassegna degli archivi di stato*, 56, editi a cura del Ministero per i Beni Culturali a Roma, si legge un'annotazione³³ di un certo professore Orphini il quale compare nel *Liber mandatorum* del 1527: "Tra i mandati ... di Clemente VII, emesso « sub anulo

33) *Mandati della Reverenda Camera Apostolica (1418-1802)*, Inventario a cura di P. Cherubini, (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 55). Roma : Archivio di Stato di Roma. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali 1988, pp. 106-107.

piscatoris» il 7 gennaio 1527 (cc. 21L22v). A c. Iv, in alto, si legge: «d. Alexander Palanterius Camere apostolice commissarius recuperavit a manibus L. Marchesii Orphini...» .

Un'informazione simile si trova anche nella monografia contenente i registi vaticani edita nel 1960 da Jesse Alfred Twemlow: su un foglio relativo a papa Innocenzo VIII³⁴: (*Vatican Regesta 969. Officiorum Liber III*) si legge: "Dominus Alexander Palenterus camere Apostolice Commissarius recuperavit [hunc librum] a manibus domini Marchesii Orphini". Contiene ancora note simili il volume 8 della rivista edita nel 1894 a Roma "Römische Quartalschrift für Christliche Althertumskunde und für Kirchengeschichte"³⁵: "Recuperavit a manibus D. Marchesii Orphini d. Alexander Palanterus cam. Ap."

Se non altro, quindi, abbiamo potuto rivelare che Orphini ebbe in possesso ancora altri libri interessanti e che ebbe relazioni politiche con i nunzi apostolici a Roma.

Inoltre si ha prova dell'esistenza di un'altra stampa che menziona insieme il nome di Francesco Armellini e di Marchesio Orphini, e per di più in relazione a un decreto municipale riguardante la zona del Campo de'

34) *Vatican Regesta 696, Calendar of Papal Registers Relating to Great Britain and Ireland*, Vol. 14 (1484-1492), ed. J. A. TWEMLOW, London, 1960, 59. URL <http://www.british-history.ac.uk/report.aspx?compid=105243> (ultima visita 2014. 06. 13.).

35) DE WAAL, Anton, *Römische Quartalschrift für Christliche Althertumskunde und für Kirchengeschichte*, Rom, 1894, URL: http://archive.org/stream/RQ-1894Vol8/RQ%201894%20Vol%208_djvu.txt (ultima visita 2014. 06. 13.).

Fiori a Roma: i firmatari del documento sono: Armellini e Orphini³⁶.

L'altro possessore molto più noto del volume fu Marcantonio Borghese, principe di Sulmona (1814-1886), di cui abbiamo informazioni dettagliate³⁷. Nacque a Parigi, primogenito del principe Francesco Aldobrandini Borghese e della principessa Adelaide de la Rochefoucauld. Quando papa Pio IX salì al trono Marcantonio ricevette un ruolo importante nella vita politica e amministrativa di Roma: fu membro, poi dal 1844 al 1847 presidente del Consiglio della Cassa di Risparmio. Nel 1846 divenne presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, poi fu insignito dell'incarico di deputato di Roma e di Ronciglione.

36) "Anchora che ni sintende per questo presente bando liberato nisuno che fosse incurso nelle predictae pene Anchora che chi conducera' grano in campo de fiore et ad San Rocho possa comprare per tutte le terre mediate vel immediate subiecte alla prefata S. et sca. Chiesa et che dia cautione in camera apostolica che condure in quello tempo che se concordera in dicta camera e che nisuno tanto barone quanto ufficiale et prelato sotto pena de diece milia ducati et de per dita del grano ardisca contravenire a quanto de sopra se contiene. Et questo se intende per ciaschuna victugalia accio non se possano vendere piu che quanto se contiene in la tavola facta in Campitolio l'anno. M. D. XVII. et M. D. XVIII. F. Armellinus Medices Card. Camerarius qui supra. Marchesius Orphinus, Secretarius de Mandato. Mariano banditore fece il sopradicto bando per Roma et loci consueti quarto Idus decembris M. D. xxiii".

37) F. MALGERI, voce in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 12, Roma : Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971; E. SODERINI, *Il principe Don Marc Antonio Borghese*, "La Rassegna italiana", 1886, f. IV, pp. 165-198.

Si dedicò alla vita scientifica ed ebbe incarichi notevoli, ad esempio fu presidente dell'Accademia di Archeologia, incarico, che fu costretto a sospendere quando la situazione economico-politica a Roma divenne caotica. Quando il papa Pio IX andò in esilio Marcantonio fu obbligato ad accompagnarlo. Al ritorno del papa a Roma, nel 1850, ricominciò nuovamente le attività politico-sociali nella capitale: fu incaricato della presidenza della Camera di Commercio e delle Ferrovie Romane, poi dal 1851 al 1856 di nuovo fu presidente della Cassa di Risparmio, dopo di che divenne promotore di un grandioso progetto edilizio e di sviluppo infrastrutturale a Roma, particolarmente nei quartieri di Testaccio e di Trastevere.

Nel 1871 Marcantonio assunse il precettore ed artista Giovanni Piancastrelli per educare i giovani principi Borghese e gli affidò anche l'incarico di restaurare e pianificare la decorazione delle residenze Borghese. Successivamente lo nominò direttore alla Galleria Borghese. Fu lo stesso Piancastrelli per esempio a catalogare le opere d'arte della collezione. Non siamo a conoscenza di particolari curiosità riguardanti la sua attività di ricercatore di libri rari per il principe. Importante è il fatto che il primogenito del principe, Paolo Borghese, nel 1868 sposò la contessa Ilona Apponyi della famiglia nobile ungherese. Tuttavia nel Fondo Apponyi³⁸ che si trova nella Biblioteca Széchényi non c'è nessuna nota sull'eventuale relazio-

38) Fondo Apponyi (segn.: Quart. Hung. 2538), Biblioteca Nazionale Széchényi, Reparto Manoscritti.

ne di bibliofilia tra Ilona e Sándor Apponyi, nemmeno sull'acquisto per la Biblioteca Apponyi del volume oggetto del saggio presente.

L'illustre biblioteca Borghese tuttavia subì gravi danni a causa della crisi economica del 1896 in Italia, che colpì anche la famiglia. Questa fu costretta a vendere anche la famosa villa antica. I manoscritti e il materiale dell'archivio entrò in possesso della Biblioteca Apostolica Vaticana, mentre la collezione delle opere d'arte e la pinacoteca furono acquistate dallo stato italiano tra il 1901 e il 1902. Tutto fu poi donato alla città di Roma, insieme alla villa familiare costruita dal cardinale Scipione.

Per fortuna questo raro volume – probabilmente acquistato ad un'asta all'estero – entrò in possesso del conte Apponyi, grazie a cui abbiamo la fortuna di averlo nella nostra collezione, arricchendo così i tesori della nazione.